

# **STORIA D' INVERNO**

( ovvero: “*L’inverno d’ogni storia*”)

**Un racconto di  
Cristian Mazzoni**

*A quelli che vanno  
A quelli che vengono  
A noi che restiamo*

Lui e lei. O, meglio: lui; lei. Dico “Lui; lei”, perché pur vivendo nello stesso mondo ciascuno viveva nel suo. Non s’incontravano mai. O, per dirla com’era, quando si incontravano lui c’era e lei non c’era, e quando c’era lei, lui non c’era. Ma si amavano, anche se non potevano mai incontrarsi. La cose stavano così: quando lui era sveglio, lei dormiva, e quando lei dormiva, lui era sveglio. Ma chi dormiva, dormiva in modo tale da non poter essere svegliato: più che un “dormire” si sarebbe detto uno stato di totale incoscienza, di assenza di sensazione.

Dunque, non si potevano incontrare, e ciò per uno strano ed incredibile sortilegio del caso. Ma si amavano. Forse era una punizione questa, il non potersi mai incontrare, forse stavano scontando una colpa, anche se non la rammentavano, forse c’era stato un tempo in cui potevano toccarsi, parlarsi, amarsi: così pensava ciascuno di loro. E ciascuno di loro pensava in silenzio, fra sé e sé, pur essendo in due. Passarono i giorni in silenzio, ciascuno guardando l’altro nelle sue notti. Lui guardava il corpo di lei, adagiato sul loro letto, guardava il profilo del suo volto disegnarsi nella luce dell’alba, guardava il profilo del suo seno sprofondare la sera sotto il vestito. Lei guardava lui come lui guardava lei. A volte lui le stringeva le mani, a volte lei gli stringeva le mani. A volte lei accarezzava lui, a volte lui accarezzava lei. E ciascuno di loro faceva queste cose da solo, pur essendo in due.

Poi presero a scriversi: si lasciavano dei biglietti: ciascuno dei due trovava il biglietto dell’altro al risveglio e gli lasciava un altro biglietto prima d’addormentarsi. Poi presero a scrivere sullo stesso foglio e, fogli su fogli, fecero un libro. Passò il tempo. Lui scriveva: “Oggi i tuoi capelli sono increspatis dal vento: ho aperto la finestra”. Lei scriveva: “Ho raccolto i capelli, così non avrò più paura del vento”.

Un giorno lui pensò che sarebbe stato meglio per lui se l’avesse saputo sposata ad un altro, se lui avesse amato lei sapendo che lei non amava lui: si sarebbe rassegnato, l’avrebbe dimenticata. Invece lei lo amava, lui l’amava, ma non si potevano amare. Pensò che quella era la punizione peggiore che ad un uomo possa capitare – e ad una donna. Pensò queste cose, ma non le scrisse. Lei pensò che l’amava, pensò solo questo.

Lui la baciò, ma lei non c’era.

Lei lo baciò, ma lui non c’era.

Se lo scrissero, e ciascuno di loro il giorno assaporò i baci che avrebbe ricevuto dall’altra la notte.

Fu notte e poi fu giorno.

E ciascuno dei due ebbe i suoi giorni e le sue notti, ciascuno da solo, pur essendo in due.

Dopo quei giorni venne un giorno in cui lui decise di uscire dalla stanza, e di vedere il mondo.

E vide uomini svegli, e donne che dormivano, e donne sveglie, e uomini che dormivano.

Lei fece lo stesso il giorno dopo, d’accordo con lui, e vide svegli gli uomini che lui aveva visto addormentati, e addormentati gli uomini che lui aveva visto svegli - e così pure per le donne. Si resero conto che c’erano due mondi, pur essendo un mondo solo, due mondi che si passavano accanto, senza mai incontrarsi. Forse la donna che avrebbe potuto rendere felice un uomo stava nell’altra metà del mondo, e forse l’uomo che avrebbe potuto rendere felice una donna stava

nell'altra metà del mondo, ma non si sarebbero mai incontrati, e nessuno dei due sarebbe mai stato felice, non sapendo neppure il perché. Lui e lei pensarono queste cose, e furono tristi per gli altri – che non sapevano – e felici per loro – che si erano incontrati, nonostante tutto, e che si amavano, nonostante tutto. Spesso quando si è infelici non si vede l'infelicità altrui, ma spesso, quando si vede l'infelicità altrui, si dimentica la propria. Così accadde a loro, che allora si sentirono felici, incredibilmente felici, e fortunati, nonostante tutto. Lo scrissero, se lo dissero – per loro “scrivere” equivaleva a “dire”. Decisero che avrebbero avuto un bambino, che in quel bambino le due metà del mondo si sarebbero ricongiunte, e il mondo sarebbe tornato ad essere uno solo. Lo fecero. Ma lei non partorì mai quel bambino. Lui la guardava, nei suoi giorni che erano le notti di lei. Le scriveva. Ma lei non rispondeva - non più. Passò ogni suo giorno a scrivere e ogni sua notte ad attendere. Ma nulla accadde. Lei non c'era più: era morta, pur essendo viva. Lui pensò che questa volta sarebbe stato per sempre. E invidiò gli altri, che non sapevano, che non attendevano. Invidiò gli altri, che vivevano, ciascuno nel proprio mondo.

Pensò molte volte a che cosa le poteva essere accaduto. Forse si era sposata, forse ora lei viveva, nel suo mondo. Forse l'avevano costretta, perché lei no, sicuramente di sua iniziativa non l'avrebbe fatto: lei lo amava, lui lo sapeva.

Popolò di parole il silenzio. Gridò. Ma l'eco della sua voce col tempo lo nauseò. Fu poeta. Scrisse libri.

Poi fu geloso e dubitò dell'amore di lei. Pensò che lei visse, nei suoi giorni che erano le sue notti. Sentì la sua voce, la sentì ridere, sentì i suoi passi allontanarsi, nella notte, sempre più lontani, vide la sua figura, esile, sempre più esile, la vide allontanarsi nell'alba d'un mattino.

Fu così che la legò, o meglio: si legò a lei con una corda, di modo da accertarsi se la notte uscisse dalla stanza: con lui così attaccato non avrebbe potuto farlo o, se l'avesse fatto, se ne sarebbe sicuramente accorto, la mattina, per via del nodo legato in un'altra maniera.

Ma la mattina ritrovò il nodo tale e quale l'aveva lasciato la sera, e lei nella stessa identica posizione del giorno prima. Ora che vi poneva mente, si accorse che la sua posizione, la posizione di lei, era rimasta sempre la stessa: non da ieri, da ieri l'altro, no: da sempre, ora che ci meditava gli parve che lei fosse stata da sempre in quella posizione. Ci pensò appena, ma fu un attimo.

Passò anche il tempo della gelosia, e si vergognò d'essere un tempo stato geloso. Le scrisse: “Perdonami se ho dubitato di te. Forse non ti merito”. Lei non rispose. Passò anche quel tempo, come ogni tempo.

Questa è la storia come ve l'avrebbe raccontata lui, almeno fino a quel giorno.

Ma questa non è la storia come ve la racconteremmo noi, perché non è la vera storia.

E non è nemmeno la storia come ve la racconterebbe lui, almeno da quel giorno...

Quel giorno bussarono alla porta così forte che non poté non sentirli.

La vera storia probabilmente vi apparirà macabra, ma non potrà mai apparirvi così macabra come apparve a lui quel giorno.

Quel giorno non poté non vedere.

Quel giorno non poté non sentire.

Questa storia ha una fine. La sua fine è il suo stesso inizio: lei è morta, era già morta prima che questa storia cominciasse. Morì a due mesi dal loro matrimonio: avrebbero dovuto sposarsi in primavera. Accadde una notte: lei si addormentò per non risvegliarsi mai più. Vivevano assieme, ormai da tre anni quasi.

Da quel giorno lui non è più uscito dall'appartamento. Da quel giorno non ha più parlato con nessuno, uomo o donna.

Da quel giorno parla al vento, ma il vento, ormai, non gli risponde più. Non esistono parole che possano dire. Non esistono più storie da inventare.

Le lettere le aveva scritte molto tempo prima - quando ancora lei c'era e soltanto un oceano d'acqua li divideva.

E allora lei gli aveva risposto dall'altra parte dell'oceano.

Ma ora la sua voce si confonde nel fragore di mille e mille oceani e di mille e mille continenti dietro quegli oceani e mille e mille altre voci su quei continenti.  
Ora di lei non resta altro che quello che è stata e che, forse, un giorno sarà ancora, o che, forse, continua ad essere - per qualcuno, da qualche parte.

Quel giorno bussarono dopo molti altri giorni in cui avevano bussato.  
Quel giorno lui aprì una porta e ne chiuse un'altra.  
Quella porta è rimasta chiusa sino ad oggi.  
Domani sarà chiusa come ieri.  
Nella vita si va oltre tutto - sempre.  
Ogni lacrima si asciuga – sempre.  
Spesso capita di dire a se stessi: “se accade questa cosa è la fine del Mondo”.  
Ma non è mai la fine del Mondo.  
Qualsiasi cosa capiti, non è mai la fine del Mondo – a parte la fine del Mondo stessa.  
E se anche vorremmo indossare il lutto in eterno, sarà il lutto ad avere abbastanza di noi prim'ancora che noi di lui.  
Oggi quel ragazzo che non è più un ragazzo ha una moglie e una figlia.  
Forse sua figlia avrà dei figli e questi, a loro volta, avranno dei figli che avranno altri figli....  
Sua figlia avrebbe potuto non nascere.  
Sua moglie avrebbe potuto non diventare sua moglie.  
Ma sua moglie avrebbe veramente potuto non diventare sua moglie e sua figlia non nascere?  
Nessuno può dare una risposta che sia La risposta, ma quel ragazzo che oggi è un uomo in cuor suo una risposta se l'è già data.  
Questa è la fine della vera storia, che non è una fiaba e non è neppure una tragedia - come la Vita.

**PER CONTATTI CON L'AUTORE SCRIVERE AL SEGUENTE INDIRIZZO E-MAIL:**  
**crismas5@virgilio.it**  
**O TELEFONARE AL:**  
**3335022740**